

IO E UMBERTO

di Jennifer Sarha

La prima lettura

Incontrai Umberto Eco durante la mia adolescenza. All'età di sedici anni, quello che cercavo nella letteratura era qualcosa di divertente; qualcosa che mi portasse lontano dal presente e mi tenesse là. *Il nome della rosa* ebbe abbastanza potere per incuriosirmi durante la lunghezza della traduzione finlandese – mi ricordo che lessi tutte le 600 pagine in un fine settimana.

Ciò che mi rimane oggi di questa prima lettura è il mistero del secondo libro della *Poetica* di Aristotele; l'idea che si possano ancora trovare testi aggiuntivi al corpo classico. Da ragazza compresi, in una certa misura, che l'esistenza attuale delle opere greche e latine – il fatto che possiamo oggi leggere Aristotele e Platone – sono dipese da una trasmissione lunga, pericolosa e fragile. La fortuna ha avuto un gran ruolo in questa eredità, ma anche le preferenze degli uomini, i motivi religiosi e le vicissitudini politiche. Negli anni che sono seguiti, ho incontrato molti studenti e professori di storia classica e gli ho sempre posto la stessa domanda; se fosse esistito davvero il secondo libro della *Poetica*, e se così fosse stato, che cosa gli fosse successo. Nessuno ha mai potuto darmi una risposta soddisfacente – si sa che esistette, ma che cosa gli fosse successo è un'altra cosa – ma tutti prendevano la domanda sul serio, e tutti piangevano la sua assenza.

Il nome della rosa mi offrì un mistero da risolvere, come nei libri di Agatha Christie or Arthur Conan Doyle - notai che il nome del protagonista includeva la parola "Baskerville". Ma il fatto che questo mistero riguardava la produzione di sapienza era insolito. C'era un crimine, un omicidio, ciò che era abbastanza comune in un romanzo giallo, ma tutti i motivi di questo crimine si svolsero in un mondo intellettuale dove al mistero dell'omicidio era aggiunto il mistero della sopravvivenza del *Poetica* di Aristotele.

All'epoca non pensai molto alla storicità del libro. Eco era professore di storia e conosceva il periodo di cui scriveva. Non mi pareva strano che l'autore mi desse molte informazioni sulla storia – non vivevamo ancora in un'epoca come oggi, dove gli scrittori evitano di disturbare i lettori con troppe informazioni. Avendo l'abitudine di leggere dei libri sulla storia, questo mondo medievale mi parò familiare; c'erano dei monaci e la gente si occupava di religione, come nei romanzi storici in Finlandia. L'opera di Eco fa un gran lavoro per creare un mondo storico senza pesare troppo sui lettori, ma come lo faceva non mi incuriosiva.

La seconda lettura

Il mio secondo incontro con Umberto Eco si svolse nei miei venticinque anni. Stavo facendo un dottorato sulla letteratura inglese, e la maggior parte delle mie letture erano di scrittori inglesi. Ma un incontro casuale in una libreria dell'usato mi portò una traduzione inglese di *Il pendolo di Foucault*, poi *Baudolino*, poi di nuovo, *Il nome della rosa*. Con un po' più di maturità, e molta più conoscenza della letteratura e della storia europea, scoprii in Eco una maniera di scrivere il passato che era come fatta per me.

Essendo io stessa all'epoca preoccupata dalle domande di come potevamo capire i modi di pensare della gente storica, fui colpita dai numerosi dibattiti nei romanzi di Eco. I monaci medievali che parlavano senza sosta della filosofia scolastica e il proprio modo di capire Aristotele o Tommaso D'Aquino; i viaggiatori e i geografi del Duecento che provavano a scoprire i confronti dell'universo conosciuto nelle narrative esotiche; gli scrittori e gli intellettuali del Novecento che, creando delle narrative divertenti di complotti, trovarono un pubblico desideroso di credere in quelli e così, si ritrovavano a creare notizie false.

Eco ci mostra in che modo i personaggi costruiscono le infrastrutture concettuali per comprendere il mondo, come usavano ciò che per loro era disponibile come sapienza affidabile all'epoca. Per esempio, se tutto quello che si poteva sapere sull'Etiopia in Italia medievale dipendesse da qualche scrittura fantastica, non svilupperebbe una comprensione fantastica della realtà in quel paese?

Inoltre, pensava molto alla creazione e all'uso di concetti simili alla nostra epoca. Il mondo dove viviamo è costruito dalle strutture mentali – l'universalità delle norme di genere, per esempio, o la necessità della crescita continua. Che cos'era la storia di questi concetti, di queste credenze? Che lavoro intellettuale serviva per produrli e sostenerli? Quali interessi e attori politici, industriali e religiosi, vogliono che queste credenze continueranno a tenere potere? Da Eco ho imparato a fare domande sulla storia delle storie.

Ero anche affascinata dal potenziale dei dibattiti come un modo per immergere i lettori nell'epoca. Se non si è interessati a seguire tutti i dettagli

della filosofia scolastica in *Il nome della rosa*, questo non è necessario per capire la sequenza narrativa. Dobbiamo sapere solo che, per questi uomini, la domanda di come interpretare Aristotele era di massima importanza. Lo potevamo vedere come il balbettio scientifico di un serie TV di fantascienza – ciò che si deve capire sono le mosse emozionali e interpersonali, le dinamiche tra i personaggi, e quello che dicono sulle conseguenze politiche della situazione. I dettagli non importano così tanto.

La terza lettura

Il mio terzo periodo nel leggere Umberto Eco è cominciato dopo aver passato un esame d'italiano intermedio. Uno dei miei scopi nell'apprendimento dell'italiano era diventare capace a leggere i suoi libri – allora, sono qui, con *Il Cimitero di Praga*. Non era il primo libro che ho letto in italiano, ma era il primo a questo livello.

Il romanzo comincia con una narrazione tipica dell'Ottocento; un narratore onnisciente, o appariva così, che sembra volerci raccontare tutto ciò di cui avremmo bisogno. Eppure dopo poche pagine, si presenta una persona che parla nella sua propria voce, il protagonista Simonini. E dopo qualche pagina in più, un altro personaggio, l'abate Della Piccola – potrebbe essere anche lui un alter-ego del protagonista – che ci offre dei commenti sulla storia che racconta Simonini, che insiste per darci delle interpretazioni alternative; che contesta, infatti, la verità sia storica che letteraria narrata dall'altro uomo. Poi ci entra di nuovo il narratore, e lui contesta tutti e due.

Sono affascinata da questa molteplicità di voci e di stili. In aggiunta allo stile ottocentesco del narratore, Eco ci presenta anche lo stile autobiografico di Simonini che racconta la sua propria storia, e lo stile epistolario di Della Piccola – degli epistolari ottocenteschi, naturalmente – che intrude nella sua narrativa; a poi, gli interventi di Simonini sugli interventi di Della Piccola. Ai lettori tutto questo offre la possibilità di costruire gli eventi della narrativa in un modo collaborativo. A noi la scelta di chi credere, e quale prospettiva privilegiare.

In *Il cimitero di Praga* Eco riprende l'argomento dei complotti e la sua costruzione dalle informazioni diverse. Queste voci concorrenti descrivono la creazione di narrative antisemitiche, fondate sulle legende smentite ma popolari, utilizzate da romanzieri senza scrupoli, credute dai servizi di intelligence e poi inserite nei loro dispacci, diventando così una verità ufficiale per chi decide della politica nell'Ottocento e nel Novecento. Che la conoscenza è una creazione del lavoro intellettuale è un fatto spesso ripetuto da Eco, ma qui possiamo vedere come è fatta.

Conclusione

Oggi continuo a leggere Umberto Eco in italiano – il mio piano è riscoprire tutti i libri che ho già letto in inglese, e scoprirci i suoi modi di usare la lingua italiana per effetti letterari. Quello che mi affascina anche è come lui vede il mondo. Per Eco, tutto ciò che è in primo piano riguarda l'informazione; che cosa sappiamo sulla storia del mondo dove viviamo, e come ci costruiamo il nostro presente della questa conoscenza? Che cosa sappiamo su come viene creata quell'informazione? È ancora una domanda viva, con l'ascesa

dell'intelligenza artificiale e algoritmi come ChatGPT che sono notoriamente incline alla falsificazione delle fonti.

Le sue opere sono anche un argomento per l'importanza dei romanzi storici. Sovente la gente pensa che gli uomini del passato erano tutti diversi da noi, e che erano tutti simili tra loro – tutti religiosi, per esempio, o tutti senza alcun desiderio di pensare al genere. Ciò che ci mostra Eco è il fatto che gli uomini del passato erano diversi come lo siamo adesso, che alcuni erano religiosi e altri no, e che molti tra loro amavano pensare alle strutture concettuali con cui si costruivano il loro mondo. Stavano lavorando per capire se stessi, e capire pure le storie che si raccontavano su se stessi – una buona lezione anche per noi oggi.